

# Ulivo, la lezione di Bologna

Segue dalla prima

Le relazioni e i modi di stare insieme che abbiamo messo in pratica a Bologna durante la campagna elettorale sono un elemento importante per la politica e, soprattutto, una grande ricchezza per l'amministrazione della città. In tutto questo tempo mi sono sentito confortato nel vedere che i bolognesi vogliono tornare ad essere protagonisti nella costruzione del loro futuro, che non si accontentano di votare e di delegare qualcuno a rappresentarli nelle istituzioni, ma vogliono partecipare alle scelte dell'amministrazione. Questa sensazione è ancora più forte ora che sono sindaco e so di poter contare sull'energia e il coinvolgimento delle persone, sulla loro attenzione e conoscenza dei problemi, sulla loro capacità di proporre soluzioni e di confrontarsi con chi li rappresenta.

Venire a vivere a Bologna, diventare un bolognese, è stata un'esperienza di grande ricchezza umana, che mi ha consentito di conoscere persone e realtà straordinarie, di stringere relazioni profonde, di sentirmi «a casa» in una città e in una comunità che conoscevo e amavo, ma in cui, quando ricoprivo altre funzioni, non avevo potuto passare molto tempo. Chi viene a vivere qui da fuori - e sono la maggioranza dei residenti a Bologna - sceglie la nostra città perché sa che può offrire una qualità della vita molto alta, una forte coerenza sociale, tante opportunità di realizzarsi e, soprattutto, persone di grande umanità e intelligenza. Proprio le persone e i rapporti umani sono la risorsa, il valore più importante che si trova qui a Bologna. Per questo, insieme allo schieramento ampio che mi ha candidato, abbiamo impostato un progetto e un programma per rilanciare la nostra città partendo dal coinvolgimento delle donne e degli uomini che vivono qui. Il programma elettorale con cui ci siamo presentati ai bolognesi è nato dall'ascolto e dal contributo di tutti coloro che hanno accolto con entusiasmo la nostra proposta di lavorare insieme per il futuro della città.

Quando sono arrivato a Bologna, ho deciso che volevo conoscere la città a partire dal racconto e dall'esperienza diretta dei cittadini, che qui vivono i loro problemi quotidiani, ma anche i

loro desideri e le loro speranze per il futuro. (...) Camminare per Bologna e incontrare direttamente le persone è stata la risposta che abbiamo voluto dare a chi pensa che l'unico modo per vincere le elezioni sia fare molta pubblicità e comparire sempre in televisione e sui mass media. Se la politica si preoccupa solo di questi aspetti, perde ogni legame con la realtà e finisce con l'essere vista in una dimensione quasi irreale, lontana dalla vita delle persone, dai loro bisogni, dalle loro prospettive. Me ne sono accorto personalmente, quando incontravo i bolognesi e avvertivo spesso da parte loro il bisogno di un contatto diretto, anche fisico, con me. Questa dimensione dello stare insieme, del parlarsi per risolvere i problemi che riguardano tutti, oggi purtroppo manca alla politica. È uno dei tanti effetti rovinosi del modello plebiscitario sostenuto dal centrodestra, che vuole ridurre la rappresentanza al rapporto diretto tra il leader e gli elettori, alla creazione di illusioni attraverso la propaganda televisiva, alla totale mancanza di dialogo tra le persone e chi le rappresenta, alla visione di una cittadinanza apatica, che si limita al voto e, ormai, nemmeno più a quel-

lo. A questo modello dobbiamo contrapporre un'alternativa e saperla anche praticare concretamente. La buona politica non può che essere fondata sulla condivisione di un sistema di valori e sulla partecipazione, il coinvolgimento sistematico dei cittadini, che richiede relazioni dirette e vicine. Bisogna riscoprire il valore della parola, che passa per una comu-

SERGIO COFFERATI

Italiani di Piero Sciotto

Non si vede dove andremo a finire

Società

Autunno, ripartono le trattative

scontrati

Maramotti



sposto alla nostra proposta. Ben 85 tra associazioni e movimenti hanno sostenuto il nostro progetto e la mia candidatura e 737 donne e uomini si sono offerti di prendere parte alla campagna elettorale come volontari. Sono realtà e persone che alla politica chiedono spazi e modi nuovi per partecipare. Vogliono contribuire alla realizzazione del bene comune con le loro passioni e le loro competenze, che per la politica rappresentano una fonte di energia grande e nuova. Penso, ad esempio, agli studenti di Scienze della Comunicazione della nostra Università di Bologna, che con la loro capacità e creatività hanno contribuito a realizzare il nostro sito internet e il telegiornale on line. Penso a chi non aveva alcuna esperienza politica e oggi chiede di poter rimanere attivo, coinvolto, partecipe di un progetto nuovo che vada oltre l'esigenza di vincere le elezioni. Penso alle decine di migliaia di persone che si sono ritrovate in piazza Maggiore, nei tanti momenti di festa e di passione che abbiamo vissuto insieme in questi mesi. (...) Gli eventi che abbiamo pensato e realizzato non erano solo momenti della campagna elettorale, ma parte inte-

grante e concreta del nostro programma. Abbiamo voluto dare un segno di come si possa riportare Bologna a una posizione importante in Italia e in Europa, coinvolgendo le energie e le persone che a Bologna e da fuori Bologna sono disponibili a collaborare a un grande progetto. È stato così, ad esempio, che è nata «Bolognaadotta», una straordinaria maratona di spettacolo e cultura, a cui hanno partecipato gratuitamente oltre 200 artisti di fama internazionale, mossi solo dall'amore per la nostra città e dalla volontà di aiutarla a tornare grande. Abbiamo avuto attenzione per le tradizioni della cultura bolognese, dal cibo alla musica dialettale, ma anche per i giovani artisti che operano, in genere senza il riconoscimento che meritano, nella nostra città. Un occhio di riguardo particolare lo abbiamo avuto per le persone che soffrono, che anche a Bologna non sono poche, ma spesso vivono isolate e sono, quindi, invisibili ai più.

In alcuni casi la forma, il metodo, è anche sostanza. Oggi la politica ricorre troppo spesso a forme di comunicazione violente, urlate, che mostrano poco rispetto per chi dovrebbe rappresentare i cittadini. Penso che occorra riscoprire la gentilezza, la correttezza reciproca, la pacatezza, pur mantenendo la necessaria fermezza nel criticare ciò su cui non si è d'accordo. In questa campagna elettorale ho parlato spesso di una città gentile, affettuosa, che torni ad essere accogliente e familiare come è sempre stata e come negli ultimi anni rischiava di non essere più. Non c'era altro modo, per dare corpo a questo nostro desiderio, che comporci di conseguenza in campagna elettorale. Abbiamo sempre mantenuto il rispetto per l'avversario e per le istituzioni, che in politica viene meno più spesso di quanto non dovrebbe. Abbiamo messo al centro del dibattito le persone, i loro bisogni e le loro aspirazioni, discutendo su come dare risposte concrete ed efficaci a queste domande. Sono convinto che questo sia stato un elemento determinante per il risultato elettorale.

(Postfazione al libro «Cofferati anch'io», di Roberto Grandi e Cristian Vaccari, Baldini Castoldi Dalai editore, in libreria dalla prossima settimana)

## Quel che vedo dell'Iraq guardandolo dal Cile

PAOLO HUTTER

Un po' al di là dei temi tradizionali di questa rubrica comincio testimoniando che nelle coincidenze e contraddizioni di questo mondo globale può capitare di sentirsi coinvolto nel giro di poche ore - come parte lesa trent'anni fa - nella notizia che Pinochet torna a essere processabile e poco dopo - come collega giornalista scampato ai conflitti del mondo - nella condivisione del lutto per l'uccisione di Baldoni. Mi capita di portare la notizia al Festival del Cinema dei Diritti Umani in corso a Santiago dell'Estero (Argentina) dove c'è chi, come José Luis Tagliaferro, con l'entusiasmo e l'ironia di Enzo Baldoni è stato qualche anno fa a visitare e intervistare gli zapatisti nella Sierra Lacandona, in Messico. Così adesso agli amici e compagni «desaparecidos» dai mi-



litari argentini si aggiunge per José Luis la ferita di un compagno massacrato dalla violenza irakena. Dall'Iraq al Cono Sud dell'America latina.

Ho querelato Pinochet di fronte alla magistratura cilena quando sono tornato a Santiago l'anno scorso 30 anni dopo il colpo di stato e la mia ingiustificata prigio-

nia nell'Estadio nacional. L'avvocato cileno Sergio Corvalan mi aveva spiegato che solo il moltiplicarsi di queste denunce - soprattutto da parte degli stranieri, che sono esclusi da ogni amnistia - può sbloccare le inerzie e le resistenze della magistratura cilena. Sarebbe a molti ma non troppi anni di distanza la sanzione anche ufficiale e istituzionale del carattere del regime dittatoriale: non un governo militare durante il quale sono avvenute alcune deprecabili violazioni dei diritti umani, ma un regime che aveva nella violazione dei diritti umani il suo fondamento, perché di molteplici e svariati crimini si è macchiato il suo leader. (Comprese le manovre bancarie più recenti di guadagni fraudolenti.) Ora la notizia della decisione della corte suprema mi ha colto proprio mentre sto viag-

giando tra Cile e Argentina e a pochi giorni dall'uscita del libro sulle mie due esperienze in Cile del '73 e del 2003. I cileni non scenderanno in piazza come hanno fatto pochi giorni fa entusiasti e uniti per le medaglie d'oro del tennis. Forse i processi a Pinochet susciteranno in Cile meno attenzione degli scandali dei politici accusati di presunta pedofilia, o dell'arresto per torture effettuate nel '73 di colui che fino a un anno fa è stato il capo della polizia investigativa. È comprensibile: si guarda a chi è in campo, a chi è nei conflitti attuali, Pinochet è considerato un sopravvissuto fuorigioco. Ma i processi a Pinochet evocano ed evocano ancora dolori, ricordi, sogni e incubi, e soprattutto decidono cosa si insegnerà nei libri di storia. Nel Cile che scende massicciamente in piazza solo per l'oro

di Atene, il film di maggiore successo del momento è comunque Machuca, una storia di ragazzini ricchi e poveri che diventano amici nel '73 e che la dittatura separa.

Al festival del cinema dei diritti umani non mancano i legami tra ambiente e povertà, nelle città come nelle campagne. Caballos en la ciudad racconta il conflitto sulla possibilità che i poveri raccoglitori di cartoni (e altri rifiuti) entrino in Buenos Aires coi carretti trainati da cavalli. Come succede a Montevideo, a Salta, o anche qui a Santiago davanti al cinema. Nella capitale, dove la destra perbenista aveva montato una campagna perbenista contro la sporizia dai cavalli, lo scontro è stato duro con scene di crudele aggressione ai cartoneros da parte della poli-

zia. Infine il compromesso: i cavalli possono entrare, ma solo nel fine settimana. Di fatto se ne vedono comunque pochi perché molti non se lo possono permettere, oppure impiegano meno tempo a venire col Tren blanco, fornito dal governo locale centrosinistreggiante.

A Salta la municipalità sta discutendo il nuovo regolamento di tasse e tariffe ambientali. È sorprendente che in questa capitale dell'arcaico Nordovest argentino si pensi di mettere - insieme alle regole più elementari - le novità più raffinate del dopo Kyoto.

Il regolamento prevede quindi le sanzioni a chi butta i rifiuti in giro, a chi circola con bus e auto che emettono sbruffante fumo nero, ma anche la tassa ecologica per chi semplicemente ha un'atti-

ività che produce emissioni di anidride carbonica. Una cosa che non si fa ancora nelle più avanzate città europee. Cerco di spiegare la differenza al loquace Norberto, anziano ex giramondo, che vende chicchi di mais per i piccioni nella piazza centrale. Ma per i piccioni - che sono il suo pane - la minaccia è costituita piuttosto dai falconi che ogni tanto scendono in piazza dalla vicina montagna.

Si concludono le Olimpiadi. Difficile pensare all'ambiente. L'Argentina festeggia all'alba il suo primo oro, che ovviamente è di calcio. Tra le città candidate all'edizione 2012 Londra incampa nel Tamigi. In questi giorni è emerso che il fiume quando le piogge crescono è assai più inquinato di quanto si sperava. Un nuovo impegno ambientale per Ken Livingstone.

### cara unità...

#### L'ultimo addio a Bruno Ballan

Maurizio Angelini, Cadoneghe

Ho partecipato non so quante volte a funerali di compagni. Tante volte funerali laici. Quando abbiamo accompagnato compagni molto anziani, morti in qualche modo serenamente, ho sempre respirato un clima fatto di affetto, di ricordi, di dolcezze, di rimpianti e, insieme, di orgoglio. Orgoglio nel sentire che quel vecchio era apprezzato, stimato in modo corale, da gente spesso non di sinistra ma che lo rispettava ed onorava proprio perché era stato sul serio un compagno. Oggi 28 Agosto sono stato al funerale di un vecchio compagno comunista, Bruno Ballan. Aveva 82 anni, viveva da molti anni a Mirano. Mirano è una bella cittadina di 25000 abitanti in Provincia di Venezia. Bruno Ballan da giovane era stato un valoroso partigiano, aveva combattuto nelle campagne al confine tra il Veneziano e il Padovano con la Brigata Garibaldi: era stato catturato dai nazifascisti, condannato a morte, rinchiuso nelle carceri di Camposampiero. All'ultimo momento, con un colpo di mano, i suoi compagni lo avevano liberato dal carcere. Per le sue azioni partigiane Bruno Ballan aveva

ricevuto la medaglia d'argento al valor militare. Dopo la guerra Bruno aveva fatto un mestiere molto difficile in una zona difficile: era stato funzionario dell'Associazione dei Contadini di Sinistra, Alleanza Contadina si chiamava, in una zona bianchissima, di piccoli proprietari, all'80/90% democristiani. Nel Miranese di quegli anni era proprio difficile essere comunista: non era raro che in alcuni paesi i parroci interrompessero i rari comizi del PCI al suono delle campane a martello, qualche volta i contadini assalivano i rossi a pietrate. Eppure nel bianchissimo Miranese Bruno Ballan aveva tenuto duro e, quel più conta, era riuscito a farsi ascoltare e seguire e stimare da centinaia di contadini. A Ballan ci si rivolgeva, specie il lunedì, giornata del grande mercato settimanale a Mirano, per chiedere consigli, aprire vertenze, seguire pratiche: Ballan scriveva appunti e carte, andava per uffici, ma soprattutto intesseva rapporti: conosceva e difendeva sul serio persone e famiglie. Aveva in quegli anni un buco di ufficio vicino alla bella Piazza Centrale che la cattolica Mirano aveva dedicato ai suoi martiri partigiani, tra loro molti ragazzi comunisti: e siccome la sua giornata era proprio fatta di ventiquattrore trovava il tempo - un tempo che è durato 42 anni - per fare il consigliere comunale comunista, all'inizio di un gruppo consiliare proprio sparuto; dopo il 1989, forse perché non se la sentiva di seppellire l'esperienza comunista, militando orgogliosamente in Rifondazione.

Bene, oggi il suo funerale era pieno di sole e di bandiere. Lo

hanno ricordato in tanti, in quel clima noto di dolcezza, fierezza rimpianto. La cosa bella e strana è stata questa: un disco, chissà dove trovato, ha suonato ripetutamente e in modo struggente l'Inno Nazionale dell'Unione Sovietica, l'inno di un paese morto, come Ballan: per un attimo abbiamo dimenticato le macerie e i disastri del socialismo reale, le vergogne dell'invasione in Ungheria e Cecoslovacchia, e quella musica solenne forte e triste ci ha ricordato le cose belle del socialismo, troppo poche purtroppo: poi tra gli oratori ha parlato per cinque minuti l'Arciprete di Mirano e ha ricordato che tra i beati vi è chi dà da bere agli assetati, da mangiare agli affamati, chi accoglie gli stranieri e ci ha detto che Bruno Ballan è uno di questi giusti. Alla fine una folla bella perché mista e diversa è andata in coda alla bara di Bruno: tutti la accarezzavano, molti si facevano il segno della croce, qualcuno salutava a pugno chiuso, qualcuno tutti e due. Poi Bruno Ballan se ne è andato per sempre e in noi è rimasta la nostalgia della sua partenza e la serenità della sua presenza.

#### Il mio sentire cristiano e di sinistra

Vitaliano Tugnoli

Il Dr. Vittorio Feltri, sulle pagine di Libero, si commuove per la morte di una persona (un "pirlacchione") ed esprime la

voglia di genuflettersi e farsi il segno della croce per una «abitudine radicata» che proviene dalla tradizione cristiana. Avere modi cristiani non significa essere cristiani. Quando una persona viene a mancare «ci si dimunisce» per sentimenti radicati nelle nostre menti e nei nostri cuori. Sentimenti innati di rispetto, giustizia, moralità, solidarietà, e sì, anche di pace. Quella pace che sembra fare apparire chi la desidera alla stregua di un terrorista, connivente e corresponsabile delle possibili insidie e dei pericoli che minano i benefattori del mondo.

Il marketing politico di questa cultura di governo con grande abilità ha già anticipato e informato da tempo sulle «reali» cause e sui responsabili di una guerra, di un conflitto sociale, di una economia che diventerà anche l'Italia in chi ha e chi no, e chi mai può sapere di quante altre situazioni ammalate. Baldoni può anche suscitare sentimenti di rabbia (al sottoscritto no), ma nessuno ha diritto di considerare la Sua intelligenza, che Egli ha espresso con i sentimenti più alti della dignità e della solidarietà umana, inferiore alla propria.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)